

# Pensando tra gli oggetti

*Dai Greci ai giorni nostri*

*a cura di*

Giovanni Falaschi

Atti del Convegno dell'Università di Perugia  
Facoltà di Lettere e Filosofia (14-16 dicembre 2010)

Morlacchi Editore U.P.

In copertina: Kurt Schwitters, *Collage* (1919)

ISBN: 978-88-6074-477-7

Impaginazione e redazione: Claudio Brancaleoni

Copertina: Agnese Tomassetti

Copyright © 2012 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.  
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,  
compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese  
di novembre 2012 dalla tipografia “Digital print-service” Segrate (MI).

## INDICE

Prefazione di <i>Giovanni Falaschi</i>	9
<hr/> <i>Anna Rita Rati</i>	
Gli oggetti nella commedia italiana del tardo Rinascimento	17
<hr/> <i>Camilla Caporicci</i>	
“A Lady Walled about with Diamonds”. L’ambiguo valore dei gioielli nell’opera di Shakespeare	35
<hr/> <i>Valentina Bricchi</i>	
Teatri del mondo: raccontare (con) le mappe nell’Inghilterra del Rinascimento	65
<hr/> <i>Giulia Marconi</i>	
La sostanza dell’effimero. L’abbigliamento dei chierici nell’Italia teodericiana	85
<hr/> <i>Chiara Bacoccoli</i>	
Vestire alla greca: toga, tunica e altro nella letteratura italiana del Settecento	101
<hr/> <i>Chiara Piola Caselli</i>	
«Tutti vestiti virtuosamente». Gli abiti nell’ <i>Ortis</i>	115
<hr/> <i>Agatino Vecchio</i>	
<i>New England’s Prospect</i> e <i>Robinson Crusoe</i> : esperienze diverse, stessa tras(formazione) dell’oggetto	129

Valeria Tosti	
La lyra e l'arco. Tra analogia e opposizione	147
Matteo Pascoletti	
“Cetra” e “Lira” nella poesia italiana tra Settecento e Ottocento	169
Silvia Margutti	
La <i>Tyche</i> di Costantinopoli tra pagani e cristiani	183
Marco Bucaioni	
Le imbarcazioni in due testi centrali del Novecento portoghese: l' <i>Ode marittima</i> di Fernando Pessoa/Álvaro de Campos e <i>Le Navi</i> di António Lobo Antunes	203
Federica Lautizi	
Gli oggetti nel teatro di Giuseppe Giacosa	213
Annalisa Federici	
La vaghezza dell'oggetto percepito nelle <i>short stories</i> di Virginia Woolf	227
Andrea Di Miceli	
L'oggetto della discordia: la ricostruzione dei contesti nello scavo archeologico	247
Irina Discenza	
Il reperto archeologico in alcuni racconti fantastici dell'Ottocento	263
Giuseppe Massimo	
Macchine e congegni elettronici nella fantascienza inglese e americana del Novecento	287

Paola Ducato	
L'automobile nella letteratura italiana del miracolo economico	299
Catia Trombetti	
Lo <i>psykter</i> . Significato e funzione	315
Giovanni Falaschi	
Qualcosa sugli oggetti nei <i>Canti</i> leopardiani	347
Jelena Reinhardt	
Segni sul corpo. Canetti e la scure dell'armeno	357
Roberto Contu	
Il punto di vista della <i>P38</i> e dello <i>Sten</i> . L'arma da fuoco in Calvino e Fenoglio	367
Francesca Montesperelli	
Oggetti e spettacolo in <i>Midnight's Children</i>	383
Sandra Lupetti	
La bambola perturbante in Tozzi	409
Luca Pipitone	
La sigaretta nella narrativa italiana contemporanea: Svevo e Moravia	415
Indice dei nomi	427



## Prefazione

I saggi di questo volume vertono sul mondo degli oggetti dai greci a oggi, e sono multidisciplinari, perché riguardano la letteratura ma anche l'archeologia e la storia del costume. Sono infatti il frutto di un Convegno di tre giorni tenutosi presso l'Università di Perugia nel dicembre 2010 che ha visto a confronto giovani dottori e dottorandi in "Italianistica e Letterature Compare" e in "Storia e Cultura del Mondo Antico" insieme ad alcuni loro docenti. E a tutti i partecipanti, per l'entusiasmo la fiducia e la "sapienza" con cui hanno partecipato, va il grazie più sentito di un docente come me che stava proprio allora chiudendo il suo lunghissimo insegnamento universitario (un particolare ringraziamento va al prof. Gian Luca Grassigli che ha collaborato all'ideazione e esecuzione del programma). E sono contento di poter aggiungere che per tre giorni (in quel dicembre 2010) la Facoltà di Lettere dell'Università di Perugia è stata, a detta anche dei giovani partecipanti, quello che deve essere l'Università oltre la normale attività didattica: un luogo di studio e discussione fra giovani studiosi e docenti.

Mi si consenta ora un intervento alto-alto, che sembra eccedere i termini degli stessi interventi compresi nel volume (chi leggerà giudicherà) ma che mi è stato sollecitato proprio da questi. La definizione del termine "oggetto" sembra scontata, ma come sempre accade le cose più definite hanno ai loro margini una zona in cui sconfinano in qualcosa di non perfettamente chiaro o che comunque sollecita ulteriori definizioni. Prendiamo come esempio concreto il notissimo inizio della canzone *All'Italia* di Leopardi, tanto per fare riferimento a un testo trattato in questo volume: «O patria mia, vedo le mura e gli archi / E le colonne, e i simulacri e l'erme / Torri dei padri nostri, / Ma la gloria non vedo, / Non vedo il ferro e il lauro ond'eran carichi / I nostri padri antichi [...]» (vv.1-6). A

tutta prima ci sono ‘cose’, usiamo per ora questo termine, che si vedono e, aggiungiamo ancora, si potrebbero toccare: *mura*, *archi*, *colonne*, *simulacri* (che sta per *sculture*, *statue*), *torri* e altro; tuttavia, considerando il lessico attentamente, nascono dei problemi: se il *ferro*, che per metonimia è *spada*, è sicuramente un oggetto per noi, e le *colonne* e i *simulacri* anche, avremmo una qualche difficoltà a considerare “oggetto”, nell’accezione comune, le *mura* e magari anche gli *archi*, i quali sono dei macromanufatti. Insomma: una spada è un oggetto, ma se qualcuno definisce tale la Muraglia cinese deve offrire delle delucidazioni, come stiamo facendo noi, e poi, tuttavia, annetterla al campo degli oggetti. È evidente che, nell’accezione comune del termine, gli oggetti sono ritenuti comunemente tali se restano entro una certa dimensione; e tuttavia se la Muraglia cinese vi appartiene occorrerà introdurre un altro criterio: gli oggetti sono tali, al di là delle loro dimensioni, quando sono il frutto del lavoro umano. Infatti il *lauro* degli stessi versi è evidente che è un oggetto in quanto “corona d’alloro”, mentre come “alloro” è una pianta e in quanto tale, rientrando nel regno vegetale, non potrebbe essere annessa al campo degli oggetti; quindi non è la materia di cui un oggetto è fatto, né la sua dimensione, che lo definiscono come tale, né la forma, ma solo il fatto che, come si è detto, è prodotto dell’attività umana. Questa è una definizione che può essere accettabile, ma che come tutte le definizioni può destare qualche perplessità: se il cotone, una volta lavorato, diventa un tessuto e poi una veste – quindi un oggetto evidente –, e se un prodotto animale, come la lana di una merinos, diventa essa stessa una veste, dunque entrambi degli oggetti (di cui per altro in questo volume si parla), si dovranno annettere al campo degli oggetti anche alcuni liquidi: non l’acqua, ma certamente i profumi, le varie essenze, e anche il vino, tanto per fare degli esempi: cioè prodotti senza forma che la ricevono però dai loro contenitori. Tutto questo conferma quanto già si è detto, che il criterio della forma o della dimensione non sono decisivi: resta invece decisivo solo il prodotto umano.

In questo modo abbiamo acquisito una qualche certezza per definire alla meglio l’oggetto di cui ci si occupa in questo volume, anche se il solito margine di oscurità rimane ancora: è quello in cui gli oggetti sfumano perché la stessa opera umana che le crea comincia a verificarsi a un certo punto e non prima. Ci spieghiamo: il *ferro*,

da cui pressappoco abbiamo preso le mosse, è un oggetto perché vale *spada*. Ma le cose stanno proprio così? Infatti non si trova in natura il ferro allo stato puro, occorre lavorare sulla pirite, l'ematite e così via, insomma sul minerale estratto che lo contiene. Quindi il lavoro umano comincia da lì, per cui la spada di cui si è parlato è un frutto ulteriore dell'intervento umano, si potrebbe dire un intervento di secondo grado. Dunque il ferro di per sé è un oggetto o meno? E quando comincia ad esserlo? E così è per altri minerali. Ma qui chiudiamo perché è bene che ogni certezza ponga degli interrogativi ulteriori. Lo consideriamo un segno di sana fiducia nella ragione umana.

Si diceva dell'oggetto come prodotto del lavoro umano; e questo va ulteriormente definito perché non è vero il reciproco: non tutti i prodotti del lavoro umano sono oggetti, dato che il lavoro intellettuale produce opere letterarie e artistiche, e teorie, le quali però non sono oggetti.

“Oggetto” in quanto “cosa” è ben diverso dall'altra accezione in cui il termine viene comunemente usato: come ‘argomento’ (“oggetto di studio”, per esempio), ‘scopo’ e ‘fine’ (“oggetto del desiderio” e simili), e dunque semplicemente oggetto come contenuto psicologico, razionale o istintuale che sia. Con questo ci avviciniamo al massimo di astrattezza cui può pervenire il termine, nel senso che l'oggetto sensibilmente percepibile è immediatamente definibile – e di questo ci si occupa in questo volume – mentre l'oggetto in senso psicologico ha un contenuto imprecisato che richiede quindi ulteriori spiegazioni. Non solo nel termine “oggetto” ma direi ancor di più nei suoi derivati si attinge a un piano filosofico, cioè nei termini “oggettivo” e “oggettività”. E qui ci fermiamo come davanti ad argomenti pertinenti ai filosofi impegnati a litigare da secoli sul significato di queste parole.

Diverso, e quasi opposto, il termine “cosa”, che di per sé ha un significato molto più filosofico che non “oggetto”, e dunque più astratto, nel senso che richiede sempre ulteriori specificazioni, e di per sé è un termine che vuol dire tutto e nulla. Basti pensare al significato di “res”, che solo in uno dei suoi molteplici sensi può definire un oggetto, ma definisce (o meglio, definiva) per esempio anche i rapporti ben precisi fra i cittadini, la forma dello stato, la

“res publica”, e così via; e poi ha definito l’insieme delle cose reali come “res extensa”, e il loro ordine razionale come “res cogitans”. Ma tutto questo già pertiene al mondo divino di cui è bene che noi uomini non parliamo troppo, anche se la sua natura la inventiamo noi; e così sospendiamo qui, con un’ultima considerazione: “le cose”, in una delle loro accezioni, ‘contengono’ gli “oggetti”. Una considerazione ultima è semmai opportuna in relazione a “cosa” e “oggetto” come significanti rovesciati quanto al grado della loro astrattezza: il primo ha quel complesso e non univoco significato che abbiamo detto, mentre l’aggettivo che ne deriva, “cosale”, è usato dai filosofi in senso molto più concreto e preciso; all’opposto, il sostantivo “oggetto” si è visto essere abbastanza preciso ma i suoi derivati (“oggettivo”, “oggettività”) no.

Tutte queste riflessioni sono in margine ai vari trattati o a voci riguardanti il significato e/o la storia di un termine come “cosa”, per la quale si rimanda alle rapide considerazioni, le ultime in senso cronologico che conosciamo, di Remo Bodei in *La vita delle cose* (Laterza, 2009), dove la definizione degli oggetti è a un certo punto anche quella che manteniamo noi, ma dove però l’autore usa di preferenza il termine “cose” sentito evidentemente come più funzionale e meno cogente (si consideri il titolo), e anche come momento in cui gli “oggetti” cessano di essere tali e, diventando “cose”, ci parlano (ci parlano? No.). A questo punto vanno registrati due eventi di natura scientifica oltre che indicatori di un costume: il “Festival Filosofia” di Modena-Carpi-Sassuolo che si è tenuto dal 14 al 16 settembre 2012 ha avuto come oggetto il tema delle “Cose”; e a Genova, nell’ambito del Convegno “Io sono molte” (19-20 novembre 2011) la Sezione fiorentina della Società Italiana delle Letterate ha presentato un suo tema dal titolo: “La disposizione degli oggetti ci tradirà? Performatività degli oggetti”. Insomma questo nostro volume, concepito alla metà del 2010, viene a collocarsi entro un tema di ricerca che sta per diventare fortunato.

Ma molto più è pertinente al nostro lavoro il ponderoso *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura* (Einaudi, 1993) di un grande studioso come Francesco Orlando, purtroppo scomparso di recente. Con questo rimando ci siamo già addentrati nel campo della trattazione degli oggetti, il nostro. Non si ricorderanno, sia per non far torto a nessuno sia per il foltissimo e pressoché incon-

trollabile numero delle voci bibliografiche, quelle sui singoli autori, come per esempio gli oggetti in Balzac o in Montale e così via; né quelle sui singoli oggetti antichi: vesti, archi, calzari ecc. di cui qui ci si occupa. Di recente una serie di brevi saggi studiano alcuni *Oggetti della letteratura italiana* (a cura di G.M. Anselmi e G. Ruozi, Carocci, 2008).

Per intoppi diversi, non tutti dovuti al caso, quest'oggetto-libro vede la luce con qualche ritardo rispetto alla tabella di marcia. Ma non è, mi pare, invecchiato; comunque non più di me.

*Giovanni Falaschi*